

# **Voci del dissenso nel Rinascimento europeo**

a cura di

PAOLA BASEOTTO  
OMAR KHALAF

UNIVERSITAS STUDIORUM  
CASA EDITRICE

© 2018, Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice  
via Sottoriva, 9 - 46100 Mantova (MN), Italy  
P. IVA 02346110204  
tel. 0376/1810639  
<http://www.universitas-studiorum.it>  
[info@universitas-studiorum.it](mailto:info@universitas-studiorum.it)

I saggi inclusi nel presente volume sono stati sottoposti a processo  
di *blind peer review*.

Prima edizione marzo 2018  
Finito di stampare nel marzo 2018

ISBN 978-88-99459-66-6

*A Roberto*



## INDICE

Prefazione 7

BARBARA POZZO

La lingua del diritto è la lingua del re di Francia 21

### Parte prima

#### VOCI DEL DISSENSO POLITICO

LUCA MANINI

La costruzione di un caos ordinato:  
Elizabeth Cary e *La Tragedia Di Mariam* 41

OMAR KHALAF

William Forrest e il lessico della critica a Enrico VIII  
nella *Historie of Grisilde the Seconde* 57

LUCA BARATTA

“Open this ymage, thou shalt fynde a tyrant”:  
i *Sileni Alcibiadis* di Erasmo da Rotterdam  
nel contesto instabile dell’Inghilterra riformata 83

PAOLA BASEOTTO

La crisi anglo-irlandese e le critiche alle strategie  
di Elisabetta I in *The Faerie Queene* e *A View of the  
Present State of Ireland* di Edmund Spenser 109

Parte seconda  
VOCI DEL DISSENSO RELIGIOSO

- ANGELA ANDREANI  
*To confess the truth and shame the devil:*  
Elaborazione della critica anti-papale  
nell'opera di un parroco elisabettiano 135
- RAFFAELE CIOFFI  
Trag dy Bibel auß Stube hinauß:  
i *Vier Prosadialoge* di Hans Sachs come esempio  
di polemica anti-papale e di critica luterana 157
- GENNARO TALLINI  
“Iste omnes lacerat”: Antonio Lelio e la metamorfosi  
di Pasquino: critica politica e satira umanistica  
contro Leone X nel primo Cinquecento romano 177
- CRISTIANO RAGNI  
“Only to keep men in awe”:  
L'anticristianesimo di Christopher Marlowe *contra imperium?* 203

# TRAG DY BIBEL AUß STUBE HINAUß: I VIER PROSADIALOGE DI HANS SACHS COME ESEMPIO DI POLEMICA ANTI-PAPALE E DI CRITICA LUTERANA

## 1. *Introduzione*

Poeta e autore teatrale, ironico fustigatore dei vizi degli uomini e delle donne di Norimberga, Hans Sachs (1494-1576) è forse il più noto dei mastri cantori della tradizione tedesca: autore prolifico, in grado di lasciare memoria di oltre 6000 componimenti fra testi in prosa e in versi, Sachs si rivela prezioso quanto complesso testimone della realtà sociale, politica e religiosa della Norimberga del secolo XVI<sup>1</sup>. Membro di quella multiforme categoria sociale rappresentata dalla classe artigiana cittadina<sup>2</sup>, Sachs è infatti voce critica di una realtà storico-religiosa soggetta a continui cambiamenti, così come ricca di contrasti e contraddizioni: strenuo sostenitore di Martin Lutero e del moto di critica della chiesa romana da questi ispirato<sup>3</sup>, il poeta arti-

1. Per quanto concerne una breve introduzione alla figura di Sachs, si rimanda a Barbara Könniker, *Hans Sachs*, Stuttgart, Metzler, 1971; e a Eckhard Bernstein, *Hans Sachs: mit Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Hamburg, Rowohlt, 1993.

2. Una introduzione alla condizione economica e sociale della classe artigiana norimberghese è leggibile in Gerald Strauss, *Nuremberg in the Sixteenth Century: City Politics and Life between Middle Ages and Modern Times*, Bloomington, 1976, pp. 138-153.

3. Dimostrazione tangibile della conversione del poeta al pensiero luterano, avvenuta presumibilmente fra il 1521 e il 1523, sono il Meisterlied “Die Nachtigal” e il noto Spruchgedichte “Die Wittenbergische Nachtigall”, da esso direttamente derivato, testi nei quali evidente appare l’adesione del poeta artigiano alle posizioni di Lutero, così come il suo spirito di critica verso la chiesa romana. Per una analisi dei due componimenti in oggetto, si rimanda a Bernd Balzer, *Bürgerliche Reformation-spropaganda. Die Flugschriften des Hans Sachs in den Jahren 1523-1525*, Stuttgart, Metzler, 1973, pp. 38-66. Per quanto concerne l’attività di propaganda religiosa condotta dai laici in ambito tedesco, si veda Paul A. Russell, *Lay Theology in the Reformation: popular pamphleteers in Southwest Germany (1521-1525)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 57-79 e pp. 148-184.

giano rappresenta una delle voci più interessanti riguardo all'impatto avuto dagli scritti e dalle idee di Lutero nella città di Norimberga.

## 2. *I Prosadialoge del 1524*

Fra gli scritti prodotti da Sachs nel complesso periodo 1523-1525<sup>4</sup>, di grande pregnanza appaiono quattro brevi componimenti in prosa, i cosiddetti *Vier Prosadialoge*<sup>5</sup>. Composti tutti nell'arco dell'anno 1524<sup>6</sup>, i dialoghi rappresentano quattro distinti spaccati del

---

4. Tale triennio costituisce periodo di notevole importanza nella produzione polemica di stampo luterano di Sachs, così come nel processo di diffusione delle idee della Riforma nella società di Norimberga; in proposito si rimanda a: Bernd Balzer, *Bürgerliche Reformationspropaganda*, pp. 38-96; e a: Ingeborg Spriewald, *Die Prosadialoge von Hans Sachs*, Leipzig, VEB, 1970, pp. 11-29.

5. In questo frangente, utile appare evidenziare come i quattro dialoghi siano stati seguiti da una coppia di dialoghi più tardi, "Ein wunderlicher dialogus und neue zeittung" (1546) e "Ein pasquillus von dem schlos zw Blassenburg" (1554), testi molto differenti per stile e contenuti in quanto prodotto di una più complessa fase storico-religiosa; così come messo in evidenza anche da Spriewald, appare possibile che il mastro cantore avesse composto un settimo dialogo di argomento religioso, del quale restano indizi nella "Summa all meiner Gedicht" del 1567, e forse un ottavo dialogo, del quale però non resta alcuna traccia. I componimenti in oggetto risultano essere, significativamente, fra i pochi testi in prosa redatti dal mastro cantore nella sua lunga carriera, evidenza che potrebbe essere ascritta alla scarsa considerazione nella quale la prosa era tenuta da Sachs, poeta affermato e noto Meistersinger; a tal proposito, si rimanda a Spriewald, *Die Prosadialoge*, pp. 33-40.

6. La cronologia dei quattro componimenti è, ancora attualmente, oggetto di dibattito. Redatti da Sachs nell'anno 1524, i quattro testi sono stati successivamente copiati nel primo degli *Spruchbücher* (generalmente denominato SG1) contenenti le opere del poeta, da tempo perduto: in ragione di tale lacuna, l'unica indicazione di una scansione temporale dei dialoghi è quella contenuta nel *Generalregister*, redatto da Sachs nel 1560. Proprio sulle indicazioni, non del tutto univoche, del *Generalregister* si basa la cronologia proposta a inizio Novecento da Edmund Goetze, scansione divenuta nel tempo ampiamente accettata. Degno di attenzione è a tal proposito quanto sostenuto di Otten che, secondo una diversa interpretazione del *Generalregister*, ha proposto una successione dei dialoghi così schematizzabile: D1, D4, D3, D2. In merito all'ipotesi avanzata da Otten, si veda Franz Otten, "Die Re-

pensiero luterano delle origini, della sua propaganda e delle prime discordie nate all'interno del movimento riformatore. Certamente circolati sotto forma di *pamphlet*<sup>7</sup>, i quattro brevi testi sono scritti dai caratteri piuttosto semplici e lineari, ma dalla portata polemica del tutto primaria.

Componenti dalla struttura alquanto schematica, i *Prosadialoge* si costituiscono di un'unica scena che presenta il dialogo fra un massimo di tre personaggi, laici così come membri del clero cattolico: interlocutori, questi ultimi, che appaiono uscire sconfitti da un confronto che raramente lascia spazio a violenza verbale, o tanto meno al vituperio. Dialoghi nei quali la consueta ironia pungente del mastro cantore appare in alcuni frangenti più blanda<sup>8</sup>, i quattro testi risultano essere componenti non sempre di facile lettura, ma di sicuro interesse dottrinale così come storico-letterario.

## 2. I quattro dialoghi

Costruita intorno al serrato dibattito su due dei capisaldi della polemica luterana, il corretto utilizzo delle Scritture e la necessità che esse siano accessibili ai laici, la "Disputation zwischem einem

---

formationsdialoge des Hans Sachs. Revidierte Chronologie und ihre Auswirkung auf das 'Bild' des Nürnberger Dichters des Reformation", in *500. Jahre Hans Sachs*, hrsg. Dieter Merzebacher Wiesbaden, Harrassowitz, 1994, pp. 33-37. In questa sede i dialoghi verranno presentati secondo l'ordine tradizionale.

7. Diffusi in ambito cittadino sotto forma di *Flugschriften*, i dialoghi hanno avuto nel corso dell'anno 1524 un considerevole numero di ristampe: se significative appaiono le undici del primo e del quarto dialogo (o le nove del secondo), notevole appare il dato fornito dalle sole quattro riedizioni del più controverso dei dialoghi, il terzo. In merito, si vedano Otten, *Die Reformationsdialoge*, pp. 33-35 e Spriewald, *Die Prosadialoge*, pp. 44-56.

8. I quattro brevi dialoghi non presentano infatti l'ironia, in alcuni casi irriverente, che caratterizza le opere comiche e teatrali del mastro cantore, un aspetto dello stile di Sachs che nei componimenti qui analizzati appare di secondaria pregnanza rispetto a un tono polemico piuttosto diretto e immediato, ma quasi del tutto immune da lati ironici o comici.

Chorherrn und Schuchmacher”<sup>9</sup> è quasi certamente il più antico dei quattro dialoghi. Risalente ai primi mesi del 1524, il dialogo vede protagonisti un anonimo ciabattino e un canonico, presso il quale l’artigiano si è recato a portare delle ciabatte da lui fabbricate. Noto per la sua posizione di simpatizzante della Riforma, il ciabattino intavola infatti con il canonico una discussione che, partita da una esplicita critica a Lutero e ai suoi scritti<sup>10</sup>, si sposta presto sul senso stesso della lettura privata delle Scritture, così come sulla opportunità che esse vengano messe nelle mani dei laici<sup>11</sup>. Argomenti sui quali, come comprensibile, i due personaggi non possono che trovarsi in completo disaccordo: considerate dal canonico quali elementi di disturbo della concordia donata dal papato alla cristianità, le idee di Lutero in merito all’accesso dei laici alla Parola di Dio vengono presentate dall’artigiano come la naturale conseguenza della predicazione di Cristo e degli Apostoli. Aspetto di importanza centrale nell’economia della fede cristiana sulla quale il religioso presta il fianco alle posizioni del riformato, rivelandosi incapace di controbattere. Distanti, come inevitabile, anche su alcuni dei capisaldi della polemica luterana quali il ruolo dell’autorità papale<sup>12</sup> e del clero nella comunità dei fedeli, i dialo-

9. La “Disputation zwischen einem Chorherrn vnd Schuchmacher darin das wort gottes vnnnd ein recht Christlich wesen verfochten würdt” è edita in Spriewald, *Die Prosodialoge*, pp. 67-100.

10. Piuttosto significativo è in questo senso l’immediato riferimento del canonico al canto degli usignoli, ormai raro per la stagione dell’anno nella quale i due personaggi si trovano: tale affermazione porta infatti il ciabattino a chiamare in causa un artigiano il cui usignolo ha appena iniziato a cantare, riferimento che il canonico non manca di cogliere, dando vita al primo dei numerosi strali contro Lutero, le sue idee e i libri che le contengono.

11. Proprio quale elemento di rottura della concordia e degli equilibri della vita cristiana viene percepita dal canonico la possibilità che i laici accedano alle Scritture: un costume che andrebbe punito in maniera esemplare, così come coloro i quali lo predicano fra la gente.

12. Punto nel vivo in merito alla figura del Papa e alla sua preminenza nel popolo cristiano, il canonico si appella all’autorevolezza dei documenti conciliari, difendendo la purezza dell’animo del pontefice e dei suoi emissari. Posizione che porta

ganti sono protagonisti di un confronto che vede presto avere la peggio il canonico<sup>13</sup>: rigido sulle sue posizioni e portatore di argomentazioni spesso deboli<sup>14</sup>, il religioso non può dunque che porre fine (un po' maldestramente) al colloquio. Richiamata l'attenzione della sua cuoca, egli si ripromette infatti di cercare nei testi dei Padri della Chiesa le riposte alle questioni sollevate dal ciabattino<sup>15</sup>, per tonare poi a occuparsi delle incombenze, in verità piuttosto profane, della sua giornata.

---

alla schietta risposta del ciabattino: "Es spricht Johann. j. canonica. j: Wer sagt, er sey on sünd, der ist ein lugner. Deßhalb ist der bapst ein sündler oder lugner, und nicht der allerheligest, sonder zu straffen." ("Dice Giovanni nella prima lettera canonica: 'Chi afferma di essere senza peccato, è un bugiardo. Per questo il papa, è un peccatore oppure un bugiardo, e non certamente il più santo dei santi, piuttosto da biasimare"). Spriewald, *Die Prosadialoge*, p. 71; le traduzioni qui riportate sono da considerarsi di mia responsabilità.

13. La serrata discussione fra il canonico e il ciabattino si snoda infatti fra i fondamenti della polemica luterana contro la chiesa romana, toccando temi come la lettura della Bibbia da parte della gente comune, il compito della chiesa nella società cristiana, la gravidanza dei Padri della Chiesa e il ruolo stesso del Papa come guida della cristianità. Non secondaria importanza assume la controversia in merito ai precetti cattolici, visti come una costrizione da parte del ciabattino e come un mezzo di avvicinamento a Dio da parte del canonico. Per una breve presentazione schematica degli argomenti trattati dai due personaggi, si veda: Balzer, *Bürgerliche Reformationspropaganda*, pp. 113-114.

14. Se, infatti, il ciabattino accompagna ciascuna delle proprie accuse alla cristianità romana con precise citazioni delle Scritture, il canonico spesso fornisce vaghi riferimenti alla Bibbia, rifugiandosi di contro nella citazione di decretali papali e testi dei Padri della Chiesa. A tal proposito, non priva di una certa ironia appare la scena nella quale, alla richiesta di trovare un passo degli Atti degli Apostoli inerente le prime riunioni dei fedeli di Cristo, il canonico risponde di non avere dimestichezza con tale testo, e di non essere per di più in grado di ritrovarlo nel grosso volume contenente le Scritture.

15. L'uscita di scena del ciabattino comporta l'immediata ricomparsa della cuoca, ritornata in casa all'arrivo dell'artigiano, e del personaggio di Calefactor, al quale il religioso chiede sostegno nella ricerca di passi con i quali controbattere all'artigiano: tale richiesta, così come le opinioni espresse dai due personaggi in merito alla fallibilità degli uomini in quanto creature imperfette, appaiono però ideale conferma delle posizioni luterane sull'infalibilità papale e sulla scarsa preparazione del clero cattolico.

Molto più breve rispetto al primo dei dialoghi, “Eingesprech von den Scheinwercken der Gaystlichen”<sup>16</sup> appare costruito intorno al dibattito sull’utilità degli ordini mendicanti cristiani, e più in generale di quelli religiosi. Ambientato ancora una volta in un non meglio specificato ambito cittadino, il dialogo vede protagonisti il monaco francescano Heinrich e due artigiani, Peter ed Hans<sup>17</sup>: scandito come il precedente dal serrato confronto fra i tre personaggi, e impreziosito da un cadenzato commento delle Scritture, il dialogo evidenzia le opposte posizioni dei tre interlocutori su diversi aspetti della vita religiosa e monastica. Costruito sulla evidente contraddizione fra una esistenza secondo i dettami biblici e la condotta di molti frati e monaci, il dialogo tocca alcuni dei punti fondanti della vita conventuale, quali la volontaria povertà, la contraddittoria ricchezza degli ordini mendicanti, l’ubbidienza a una regola terrena<sup>18</sup> e, infine, la castità. Proprio nell’interpretazione data dai due artigiani ai diversi aspetti della scelta conventuale risiede, nella sostanza, il nucleo polemico più pregnante dell’intero dialogo: considerata priva di senso e di utilità pratica, la vita monastica viene senza mezzi termini definita, non solo del tutto lontana dall’ideale di esistenza cristiana descritto dalle Scritture, ma anche dannosa per l’intera comunità dei fedeli. A tal proposito, significative risultano le parole rivolte da Hans al frate, intento nel difendere proprio l’utilità, così come le basi scritturali, della vita contemplativa:

16. Il dialogo “Ein gesprech von den Scheinwercken der Gaystlichen vnd ihren gelübden damit sy züverlesterung des blüts Christi vermaynen selig zue werden” è edito in Spriewald, *Die Prosadialoge*, pp. 101-122.

17. Piuttosto evidente risulta la maggiore moderazione nei confronti del frate da parte di Hans, probabile maschera del poeta, indole che appare del tutto opposta a quella spesso provocatoria di Peter. Proprio quest’ultimo infatti, contravvenendo a un convincimento luterano, si offre di concedere al frate due monete di elemosina se il religioso si fosse rivelato in grado di dimostrare la rettitudine della vita conventuale.

18. Se in tal senso, non esente da critiche era stata l’ubbidienza a un maestro che non fosse Gesù, oggetto di contestazione risulta anche la volontà di rispettare una regola considerata santa e salvifica, solo in quanto approvata dal Papa e dai suoi cardinali.

Ja, wo ain christlich lieb in inwere, wie Paulus schreibet ij. Tessalo. iij:  
Wir haben nicht umb sunst daz brot genomen von yemant, sonder mit  
muhe und arбайt hab wir tag und nacht gewürkt, auff das wir niemant  
undter euch beschwaerlich wurden. Und weytter: Wer nit arбайt, dersoll  
nit essen<sup>19</sup>.

Mezzo di sfruttamento delle classi più svantaggiate, simbolo di falsa povertà e di una vita che predilige la contemplazione all'azione, gli ordini religiosi appaiono agli occhi dei due artigiani quali fattori di corruzione e di negazione dell'etica cristiana. Una visione a tinte fosche che da parte sua il frate non riesce in alcun modo a mitigare: forte di una capacità dialogica che non ha però le solide basi bibliche dei due artigiani, il Bruder Heinrich è infatti incapace di dimostrare ai due artigiani l'utilità del suo ordine, o almeno la correttezza della sua condotta di vita. Bersaglio delle accuse degli artigiani, Heinrich non può che continuare la sua opera di questua, allontanandosi dai due riformati<sup>20</sup>.

Direttamente legato alle questioni della ricchezza personale e della povertà è il componimento "Ein Dialogus, des inhalt ein Argument der Roemischen wider das Christlich Heüflein; den Geytz, auch ander offentlich lasterb etc. betreffend"<sup>21</sup>: non diversamente dai due precedenti, il dialogo mette in scena un duro scambio di

---

19. "Già, in quel caso in lui sarebbe una vita cristiana, come scrive Paolo in Seconda Tessalonicesi III: Noi non abbiamo mai altrimenti preso il pane da qualcuno, piuttosto abbiamo con fatica e sudore lavorato giorno e notte, così che nessuno divenisse di peso a qualcuno di voi. E ancora: chi non lavora, non dovrà mangiare". Spriewald, *Die Prosadialoge*, pp. 105-106.

20. L'uscita di scena del frate è preceduta dalla consegna delle due monete promesse da Peter che, seppure non convinto delle posizioni del frate, gli concede l'elemosina: in tale contesto appaiono di grande impatto polemico le parole di Hans che, con una certa durezza, invita il frate a riflettere seriamente non solo sulle basi bibliche della sua scelta di vita, ma anche sulle nefandezze e ingiustizie che i suoi confratelli compiono verso i deboli e gli ultimi. Un consiglio che, in parte, il religioso sembra intenzionato a cogliere, proponendo a se stesso di ricercare le risposte alle obiezioni dei due artigiani nelle Scritture e nei testi dei Padri della Chiesa.

21. Spriewald, *Die Prosadialoge*, pp. 123-149.

opinioni fra Reichenburger, riformato evangelico<sup>22</sup>, e un religioso cattolico, Romanus. Tornato a fare visita a Reichenburger dopo una lunga assenza, forse dovuta proprio alla posizione luterana del commerciante<sup>23</sup>, Romanus si impegna fin da subito a contraddire con argomentazioni serrate le idee in ambito economico e sociale del laico riformato<sup>24</sup>: fulcro della stringente polemica del religioso diviene presto non tanto la ricchezza, quanto l'uso che di essa viene fatto. Considerata dall'artigiano quale mezzo di sussistenza e diritto di ogni uomo, e non ragione di disprezzo, la ricchezza viene di contro additata dal sacerdote come simbolo della sopraffazione dei più deboli: se la legge dell'uomo e quella di Dio, come affermato da Reichenburger, non condannano apertamente il commercio, certamente esso non deve divenire né ragione di ingiustizia, né mezzo di inaridimento dell'amore verso il prossimo<sup>25</sup>. E proprio la critica dell'avidità e della ricerca della ricchezza personale costituiscono il nucleo polemico di maggiore peso dell'intero dialogo: esse divengono infatti motivo delle puntuali accuse rivolte dal sacerdote ai ricchi

---

22. In tal senso, piuttosto interessante appare la volontà da parte di Sachs di identificare l'artigiano come evangelico e non come semplice seguace delle idee di Lutero, una distinzione che ben testimonia verso quale parte del movimento luterano il poeta stesse rivolgendo la propria intenzione polemica. Elemento da non trascurare in tal senso poi è come l'artigiano sia portatore di un nome parlante dal significato piuttosto evocativo: "ricco cittadino".

23. Proprio le parole di Romanus mettono in evidente risalto, non senza finalità polemiche, come una parte dei riformati sia solita tenere nei confronti dei cattolici romani un atteggiamento irridente, provocatorio e non esente da piccole ma significative vessazioni.

24. Lo schema argomentativo messo in atto dal religioso è piuttosto semplice: alla descrizione di un comportamento deprecabile o di un vizio, segue una provocatoria domanda rivolta all'artigiano. Impossibilitato a difendere gli atteggiamenti presentati da Romanus, Peter non può che trovarsi d'accordo con il cattolico che, indisturbato, palesa la sua diretta critica dei modi luterani.

25. L'avidità, tematica che appare centrale nel titolo del dialogo, viene introdotta dal frate solamente a discussione iniziata, in accordo con una lunga serie di metafore della ricchezza come sopraffazione sui deboli e sugli indifesi. Emblematici appaiono i riferimenti al commercio di monopolio, all'usura, allo sfruttamento della manovalanza a basso costo, alla corruzione, all'inganno su peso e qualità delle merci.

commercianti luterani, e indirettamente al proprio interlocutore. Secondo il sacerdote, ben poco valore ha infatti la conoscenza della Parola di Dio, se ci si rivela manchevoli nel quotidiano impegno a favore del prossimo. Non meno in difetto del ricco artigiano, in quanto rappresentante del clero avido e crudele, Romanus ha dunque il compito di mettere in evidenza le mancanze di alcuni evangelici e, indirettamente, dello stesso clero cristiano:

Wie dunckt euch nun, lieber Juncker, ob jr layen wol gleich wasser mit uns geystlichen an einer stangen trueget, das geytz halben? Welcher under euch ist on sündt, der werff den ersten stain auff uns, Johannis viij<sup>26</sup>.

Proprio tale accusa di essere un cattivo cristiano conduce, dunque, alla tardiva quanto decisa reazione da parte di Reichenburger, portatrice di una dura invettiva contro i costumi corrotti dei religiosi cattolici: obbiettivo primario delle parole dell'artigiano vengono a essere infatti i comportamenti proprio di quel clero che, immemore della carità cristiana e dell'amore verso il prossimo, fa del denaro e della sopraffazione dei deboli una delle proprie caratteristiche più evidenti. Un duro confronto, forse il più acceso fra quelli inscenati nel corpo dei dialoghi, con il quale si chiude il terzo componimento. Così come era stato per il terzo dialogo, lo stretto legame fra morale predicata e comportamento quotidiano sembra muovere il quarto dei componimenti: "Ain gesprech eins Ewangelischen christen mit einem Luterischen"<sup>27</sup>. Costruito sul dialogo fra l'evangelico Peter, il luterano Hans e il cattolico Ulrich, il testo mostra però una significativa variazione negli obbiettivi della polemica di Sachs. Se, infatti, nei primi tre dialoghi, a muovere le parole dei personaggi era

26. "Cosa ne pensi adesso, mio caro, dato che a causa della vostra avarizia voi laici la medesima acqua con noi ecclesiastici portate con il palo? Chi fra di voi è quindi senza peccato, così da tirare la prima pietra su di noi, come scritto in Giovanni: viii". Spriewald, *Die Prosadialoge*, p. 141.

27. Il dialogo, il cui titolo completo recita "Ain gesprech eins Ewangelischen christen mit einem Luterischen. Darin ergerlich wandel etzlicher, die sich Luterisch nennen, angezeigt vnd bruderlich gestrafft wirdt" è edito in Spriewald, *Die Prosadialoge*, pp. 150-173.

stata una critica, più o meno diretta, dei modi e dei costumi della cristianità romana<sup>28</sup>, fulcro dell'intero componimento appare infatti la critica verso una parte dei riformati, gli evangelici. Simboliche degli atteggiamenti tenuti da tale ala dei seguaci di Lutero risultano le quotidiane provocazioni che il cattolico Ulrich è suo malgrado costretto a subire da Peter: convinto di mettere in evidenza la scarsa fondatezza dei dettami cattolici, questi si rifiuta infatti di rispettare il digiuno quaresimale, trasformando tale atto in una protesta contro la tirannia romana sulla fede cristiana<sup>29</sup>. Idealmente corretto dal punto di vista teorico, l'atteggiamento di Peter è però oggetto di critica da parte di Hans: esso è infatti ragione di debolezza nella predicazione della Parola ai semplici e, cosa ancora più grave, occasione di critica da parte dei cattolici<sup>30</sup>. Oggetto di dura reprimenda da parte di Hans, le scelte e le decisioni di Peter divengono dunque il vero tema portante di un lungo dialogo che tocca, non solo vari aspetti dell'applicazione pratica della dottrina cristiana<sup>31</sup>, ma soprattutto il rapporto fra riformati e cattolici. Essi, secondo Hans, non

---

28. Tale obiettivo polemico appare piuttosto evidente e dichiarato nei primi due dialoghi, esplicitamente diretti alla critica del clero cattolico e della sua incapacità di svolgere il proprio ruolo di evangelizzazione del popolo cristiano. Un tono che risulta ancora ben percepibile anche nel terzo dialogo, testo che presenta però precisi ed espliciti elementi di critica anche nei confronti di parte del movimento luterano.

29. Nell'atto provocatorio di Peter si potrebbe forse leggere un richiamo alla posizione del ciabattino del primo dialogo, scelta che dall'artigiano viene strenuamente difesa così da smentire l'accusa di essere persona debole di fede e dalla scarsa integrità. Un aspetto che, nella sostanza, appare del tutto labile negli atteggiamenti tenuti da Peter nei confronti del suocero.

30. Questa debolezza secondo Hans non dovrebbe in alcun modo influenzare i comportamenti di Peter, in quanto motivo di svalutazione delle idee del monaco agostiniano e perdita di sostanza della scelta stessa fatta dai due artigiani. In tale contesto si inserisce il dibattito fra i due artigiani in merito alla libertà personale del cristiano, un bene che secondo Peter diviene del tutto inutile se non se ne può fare uso nella vita quotidiana, posizione che è nuovamente oggetto delle critiche del prudente Hans.

31. Ancora una volta, di importanza centrale nel dibattito divengono, non solo temi più strettamente dottrinali, ma anche aspetti etico-pratici della vita del buon cristiano e del suo ruolo all'interno della società cittadina e dell'economia.

vanno corretti con severità o contestati con violenza, ma avvicinati con moderazione e contraddetti senza eccessi o atti plateali<sup>32</sup>. In questo senso, emblematiche appaiono le battute conclusive del dialogo, affidate ad Hans e Ulrich che, così, apostrofa il genero:

Maister Vlrich: Peter, wie gedunkt dich? Wenn maister Hans vber dich keme, der kondt dich recht auff nesteln! Es ist ye einmal war: Wenn ir Lutherischen solchen zuchtigen vnd vnergerlichen wandel furet, so heterwer leer ein bessers ansehen vor allen menschen; die euch yetzund ketzer nennen, wurden euch Christen haissen, die euch yetzt fluchen, wurden euch wol sprechen. Die euch yetzund fliehen, wurden euch haim suchen, und die euch yetzund verachten, wurden von euch lernen. Aber mit dem fleysch essen, rumorn, pffaffen schenden, hadern, verspotten, verachten vnd allem vnzuchtigen waldel habt ir Luterischen der Ewangelischen leer selber ein grosse verachtung gemacht<sup>33</sup>.

Il peso della critica portata a Peter, e indirettamente a tutti gli evangelici, appare dunque piuttosto evidente: dovere dei buoni riformati è quello di mostrarsi corretti e posati nella vita quotidiana, e di rivolgersi ai fratelli romani con tono critico ma non aggressivo, con ironia ma non con derisione, con durezza ma non con violenza, superando in questo quanto da loro spesso ricevuto in cambio<sup>34</sup>.

---

32. Tale scelta sembra, però, non convincere Peter, elemento che acuisce ancora maggiormente lo iato creatosi fra le posizioni dei due riformati, e indirettamente fra le due ali del movimento da essi rappresentate.

33. “Maister Ulrich: ‘Peter, chi ti credi di essere? Maister Hans è venuto a te e potrebbe adeguatamente toglierti d’impiccio. Questo è come già era: se voi luterani vi comportaste in modo onesto e pacifico, la vostra dottrina avrebbe un aspetto migliore agli occhi delle altre persone; quelli che fino a ora vi hanno chiamato eretici, vi chiamerebbero cristiani, quelli che vi maledicono, parlerebbero certamente con voi. Quelli che fino a ora vi hanno rifuggito, certamente vi verrebbero a fare visita, e quelli che fino a ora vi hanno disprezzato sarebbero da voi istruiti. Ma con il cibarsi della carne, il rumoreggiare, l’offendere i religiosi, il litigare, lo schernire, il disprezzare e con tutti gli altri comportamenti osceni avete voi luterani fatto disprezzo dello stesso comportamento secondo il Vangelo.” Spriewald, *Die Prosadialoge*, p. 172

34. Come già era stato nel terzo dei dialoghi, ai riformati si chiede di rivelarsi migliori dei propri fratelli cattolici romani, e di rivolgersi a essi con moderazione.

### 3. I dialoghi come critica anti-romana e polemica interna al luteranesimo

Insieme di componimenti che appaiono simili per schemi narrativi e immediatezza comunicativa<sup>35</sup>, i dialoghi ben rappresentano alcuni degli aspetti della polemica luterana contro la chiesa romana. Essi risultano inoltre portatori di interessanti indizi sull'applicazione delle idee di Lutero nei primi anni venti del Cinquecento. Per lungo tempo considerati rappresentazione emblematica della propaganda luterana all'interno delle classi artigiane<sup>36</sup>, i quattro dialoghi costituiscono un'utile chiave di interpretazione della letteratura polemico-religiosa della prima fase luterana<sup>37</sup>, così come del pensiero di

---

Un comportamento, incarnato da Hans, che sembra avere avuto una certa presa su Ulrich: l'anziano cattolico, in conclusione del dialogo, si rivela infatti aperto a un confronto con l'artigiano sui temi della vita e dell'etica cattolica.

35. Per quanto riguarda il forte collegamento fra la propaganda e il genere del dialogo così come declinato da Sachs, e più in generale la stretta connessione con parte della letteratura di stampo riformato del mastro cantore, si veda quanto sostenuto in Balzer, *Bürgerliche Reformationspropaganda*, pp. 23-34.

36. Di notevole pregnanza, all'interno di almeno due dei quattro dialoghi, appare la critica nei confronti dell'etica mercantile, spesso crudele e spietata: tale aspetto contenutistico ha portato i quattro componimenti a venire letti, specie in contesto di critica marxista, come testimonianze delle ingiustizie della nascente economia del capitale nei confronti delle classi subalterne. Riguardo agli aspetti di forte contatto fra etica mercantile, etica religiosa e applicazione della Riforma in alcune delle opere di Sachs, si vedano fra gli altri Winfried Theiß, "Die Bürger und die Politik: Zudenzeitkritischer Dichtungen von Hans Sachs", in *Hans Sachs und Nürnberg Bedingungen und Problemereichsstädtischer Literatur. Hans Sachs zum 400. Todestag*, hrsg. Horst Brunner, Gerhard Hirschmann und Fritz Schnellbögl, Nürnberg, Selbstverlag des Vereins für Geschichte, 1976, pp. 76-103, Jürgen Schutte, "Was ist vns vnsrer freyhait nutz / wenn wir nicht brauchen durffen. Zur Interpretation der Prosadialoge", in *Hans Sachs: Studien zur Frühbürgerliche Literatur im 16. Jahrhundert*, hrsg. Thomas Cramer und Erika Kartschoke, Bern – Frankfurt a.M. - Los Angeles, Lang, 1978, pp. 41-81 e Ingeborg Spriewald, *Der Bürger ergreift das Wort. Luther und die Reformation im Werk vom Hans Sachs*, Weimarer Beiträge 29 (1983), pp. 1908-1927.

37. In tal senso, si rimanda a Balzer, *Bürgerliche Reformationspropaganda*, pp. 23-34 e pp. 42-66, Paul A. Russell, *Lay Theology*, pp. 179-181 e Spriewald, *Die Prosadialoge*, pp. 13-33.

Sachs a pochi anni dalla sua adesione alla Riforma. I dialoghi sono infatti portatori di una critica evidente e schietta che, inaspettatamente, non risulta diretta alla sola parte romana della cristianità, ma guarda alle pecche dei riformati.

Testi che mettono sulla scena, quali protagonisti e voci privilegiate, uomini appartenenti alle classi artigiane, i quattro componimenti rinunciano in maniera evidente alle componenti simbolica e metaforica che spesso avevano caratterizzato la prima letteratura di propaganda luterana, e lo stesso “Usignolo di Wittenberg”<sup>38</sup>. Semplici per struttura e linguaggio, essi appaiono infatti in grado di rendere percepibile con immediatezza la posizione del poeta così come le contraddizioni interne che spesso inficiavano i comportamenti e le azioni di religiosi e laici.

Certamente più diretto e incalzante rispetto ai componimenti che lo accompagnano, il primo dialogo è forse dei quattro quello che con maggiore evidenza mostra l’adesione di Sachs alle posizioni della polemica luterana contro il clero romano. In esso, gran parte della struttura argomentativa risulta costruita sulla precisa e circostanziata citazione delle Scritture, fattore che funge da strumento di offesa nei confronti della debolezza delle convinzioni del canonico. Perfettamente esemplificative in tal senso appaiono la solidità delle argomentazioni del ciabattino, portatore emblematico delle ragioni della Riforma, così come la progressiva perdita di sicurezza del canonico di fronte alle affermazioni del suo interlocutore, emblema di quella corruzione del clero cattolico così centrale nel pensiero luterano<sup>39</sup>: incapace di slegarsi dal fardello

38. La carica simbolica e metaforica, assente nei dialoghi degli anni venti, sarà però elemento fondante dei due *Dialoge* redatti fra il 1546 e il 1554, componimenti dal tono e dal contenuto più spiccatamente polemico e pessimistico. A tal proposito, si vedano Balzer, *Bürgerliche Reformationspropaganda*, pp. 96-106 e Spriewald, *Die Bürger ergreift*, pp. 1921-1925.

39. Il minor valore delle posizioni del canonico risulterebbe ben rappresentato anche dall’atteggiamento aggressivo del religioso di fronte alle affermazioni del ciabattino e, in seguito, alla velata critica subita dalla cuoca: una aggressività che contrasta in modo spiccato con il tono pacato e a tratti scherzoso dell’artigiano

delle decretali papali e dei Padri della Chiesa, il canonico fallisce in quella che avrebbe dovuto essere la sua missione per eccellenza, l'evangelizzazione. Egli è infatti pastore incapace di guidare il proprio gregge o di correggere le posizioni dei propri interlocutori, e in tal senso diviene oggetto della diretta quanto lineare critica del ciabattino luterano.

Ben più complesso, almeno all'apparenza, risulta forse il contenuto polemico del dialogo che vede opposte le istanze luterane di Hans e Peter, e quelle cattoliche di Bruder Heinrich: testo che pone in primo piano non solo una profonda critica della vita religiosa di stampo cattolico, ma ne evidenzia anche sul piano sociale difetti e manchevolezze, il dialogo introduce quella tematica del bene comune, così forte nella poetica di Sachs e più in generale in parte della letteratura riformata dei primi anni<sup>40</sup>. Se infatti elemento fondante del dialogo risulta la critica portata dai due artigiani rispetto alla fondatezza biblica degli ordini mendicanti, di notevole pregnanza appare la profonda attenzione riservata all'aspetto sociale ed economico della vita monastica: costruita sul confronto fra vita attiva e contemplativa, così come sul controverso tema della povertà, la critica portata dagli artigiani va infatti a toccare le debolezze non solo dottrinali, ma sociali della vita conventuale. La portata polemica del dialogo sembra così trovare esplicitazione in quell'aspetto etico della condotta cristiana che, in maniera cristallina, traspare dalle critiche fatte agli ordini mendicanti e al frate Heinrich. Personaggio quest'ultimo che, con toni ben più pacati rispetto all'impaziente canonico, non si sottrae però alle richieste dei due artigiani: non sorprende, in tal senso, che la discussione fra le istanze luterane e quelle cattoliche presenti in tale dialogo toni meno aspri, pur non perdendo di considerevole portata polemica<sup>41</sup>.

---

durante la conversazione con il canonico.

40. Su alcuni aspetti del rapporto fra agire cristiano e bene comune nei dialoghi di Sachs, si veda fra gli altri Schutte, *Was ist vns unser freyhait nutz*, pp. 57-72.

41. In tal senso, in maniera particolare i toni duri delle parole di Peter mettono bene in evidenza la profondità della critica ai costumi e alle contraddizioni della

Una polemica stringente che è fattore primario dei dialoghi forse più complessi fra quelli composti da Sachs nel 1524, testi nei quali l'occhio del poeta si rivolge non solo verso pecche e contraddizioni della chiesa di Roma, ma anche di quelle che macchiavano l'agire dei seguaci di Lutero. In tal senso, del tutto simili per pregnanza e portata appaiono i giudizi espressi nei confronti dell'evangelico Peter dal luterano Hans, così come dai cattolici Romanus e Ulrich.

Serrato confronto fra le istanze di un riformato evangelico e di un cattolico romano, il terzo dialogo mostra la profondità del legame fra Scrittura e prassi quotidiana che, con il progressivo estendersi delle idee riformate, stava divenendo questione centrale per l'etica riformata: il diritto alla ricchezza e il dovere della carità, la ricerca della realizzazione personale e la necessità di donare al prossimo, o ancora il tema dell'inclusione ed esclusione sociale risaltano come fattori portanti di un testo nel quale il dato sociale dell'etica cristiana non può che essere inscindibile da quello pratico e morale. In tal senso, emblematica appare la portata di un dialogo che pone in primo piano due posizioni (quella evangelica e quella romana) sì contrapposte, ma a loro volta piuttosto distanti dalla probabile visione che il poeta doveva avere della realtà che lo circondava<sup>42</sup>. Voce critica verso le idee di Peter in ambito etico ed economico, Romanus incarna tutti quei difetti che erano imputati al clero cattolico. Quelle stesse pecche che imputa al proprio interlocutore, e che da questi si vede rinfacciate con violenza, rivelando dunque la fragilità morale del proprio agire.

A tal proposito, ancora maggiormente indicativo potrebbe apparire il contenuto del quarto dei dialoghi. Chiara traspare dal dialogo la finalità delle parole di Hans, quella di invitare il proprio interlocutore a farsi specchio nella vita quotidiana di quella dottrina che

---

vita religiosa conventuale.

42. Seppure non facilmente desumibile all'interno del dialogo, la posizione di Sachs in merito a tali questioni potrebbe essere letta come più vicina a quella di Romanus, maggiormente legata agli ideali di rispetto del prossimo e di carità che dovevano animare il buon cristiano.

doveva essere forte nel suo cuore<sup>43</sup>. Ben più di un dibattito sulla necessità delle pratiche esteriori cattoliche, o sulla fondatezza dei precetti della chiesa romana, il dialogo costituisce un importante indizio del grado di presa sociale avuto della riforma. Nelle parole di Hans e in quelle di Ulrich evidente appare la reprimenda dei modi di alcuni evangelici, incarnati idealmente proprio da Peter: messo progressivamente alle strette dalle argomentazioni dell'amico e del suocero, l'artigiano esce sconfitto dal dibattito, come già era stato per il canonico del primo dei dialoghi. Ma se il canonico aveva dovuto arretrare sul campo della conoscenza scritturale, l'ambito principale all'interno del quale l'artigiano viene messo alle strette è quello più immediato della applicazione quotidiana del pensiero luterano. Una fragilità dei modi di Peter che, messa in evidenza dal luterano Hans e presentata come la più importante delle sfide poste di fronte ai riformati, trova la sua esplicitazione nelle dure parole del vecchio suocero di fede romana. Così come già era stato per Romanus, seppure in maniera indiretta, è il cattolico Ulrich a divenire così portatore di una precisa critica nei confronti di alcuni aspetti dell'etica luterana: una critica che, proprio perché pronunciata da un cattolico assume in questo caso un peso ancora più significativo e un differente valore simbolico.

#### 4. Conclusioni

Anche da un primo breve approccio ai quattro *Prosadialoge*, del tutto innegabile risulta come tali componimenti costituiscano qualcosa di più di semplici brevi descrizioni di stampo polemico-propagandistico del confronto fra morale romana e morale luterana: in essi si può leggere un più complesso quadro del rapporto fra le idee luterane

---

43. In questo modo, e attraverso il loro impegno nella conversione dei cattolico-romani, Peter e Hans divengono figure paradigmatiche di quel cristiano laico in grado di predicare e portare a sé lo smarrito gregge cristiano; in merito si veda Balzer, *Bürgerliche Reformationspropaganda*, pp. 157-166.

e quel pensiero cattolico da tempo oggetto di critiche aspre, così come del difficile rapporto fra fede e morale artigiana. Nei quattro testi è inoltre possibile rilevare chiari indizi delle diverse posizioni sviluppatesi all'interno dei gruppi luterani nel corso dei primi anni venti del Cinquecento<sup>44</sup>, elementi di discordia e di confronto che nel giro di pochi decenni condurranno il movimento luterano a spaccarsi in maniera insanabile: proprio quelle medesime posizioni e quei comportamenti che, in maniera forse sorprendente, sono infatti oggetto di una critica dura quanto evidente da parte di Sachs.

Esemplificazione semplice per struttura e linguaggio di alcuni capisaldi polemici del pensiero di Lutero, così come già erano stati simbolicamente evocati nei versi dell'“Usignolo di Wittenberg”, i dialoghi in primo luogo esaltano la portata polemica dell'apertura della Scrittura ai laici, atto del tutto rivoluzionario della struttura e delle tradizioni della cristianità romana. E come tale, elemento dal quale scaturisce una puntuale quanto feroce critica, sia del silenzio imposto dalla chiesa romana a quel gregge dei fedeli che mai avrebbe dovuto turbare la stabilità delle cristianità, sia dei modi corrotti

44. A questo proposito, un'interessante chiave di lettura dei dialoghi quali testimonianze dello stretto rapporto fra realtà sociale e dottrina nell'etica luterana potrebbe venire proprio dalla non chiara scansione cronologica dei componimenti. Se, così come messo fra gli altri in evidenza da Otten, la cronologia di composizione e pubblicazione vedesse D4 e D2 precedere per data D3, all'intero corpo dei dialoghi andrebbe forse ricondotta una lettura d'insieme in chiave luterana e polemica del tutto particolare: alla solida critica anti-romana del primo dei dialoghi, non verrebbe infatti a far direttamente seguito, come solitamente si sostiene, il breve dialogo sulla fondatezza della vita monacale e clericale, quanto il complesso dialogo fra i due artigiani e il romano Ulrich. Portatore di una precisa e circostanziata critica dell'atteggiamento dell'ala evangelica, il dialogo introduce come noto quelle tematiche dell'utile comune e dell'applicazione pratica della riforma che saranno poi portanti nel dialogo sul significato degli ordini religiosi e, ancora maggiormente, in quello che vedrà protagonisti Romanus e Reichenburger. Una interpretazione della sequenza dei dialoghi che avrebbe certamente anche il pregio di fornire una approfondita descrizione della interpretazione in chiave sociale e religiosa data da Sachs alla diffusione della Riforma in ambito cittadino e commerciale; in merito, si vedano Otten, *Die Reformationsdialoge*, pp. 36-37, Schutte, *Was ist uns vnsrer freyhait nutz*, pp. 72-81 e Theiß, *Die Bürger*, pp. 77-90.

dei cattivi pastori che si occupavano di tale gregge. Una polemica che non poteva poi che interessare anche il clero regolare, emblema di quella povertà volontaria e di quella vita contemplativa che tanto contrastavano con l'agire quotidiano del buon cristiano in favore del prossimo.

Forte in questo senso è l'attenzione dedicata dal poeta allo stretto nesso fra dottrina e vita quotidiana, elemento che nei dialoghi diviene arma polemica da utilizzare, non solo contro la corruzione del clero romano (rappresentata dai tre religiosi che animano i testi in oggetto), ma anche nei confronti dell'agire di alcuni riformati, incarnati dall'evangelico Peter e dai suoi atteggiamenti provocatori e poco concilianti. Significativo a tal proposito appare come il campo di azione della critica al ricco evangelico coinvolga, non solo gli aspetti etico-pratico o economico della vita quotidiana, ma anche il rapporto con i fratelli di fede cattolica: se a Peter viene idealmente chiesto di comportarsi da buon cristiano e non solo da laborioso cittadino, questi è con ancora maggior veemenza invitato a rapportarsi da buon fratello verso quei cattolici che andavano corretti e non aggrediti. In tal senso, la vera forza della critica portata da Sachs agli evangelici sta forse proprio nell'invito a non ricambiare la violenza con la violenza e, semplicemente, ad applicare l'etica cristiana anche in un campo così spinoso della propria esistenza. Un invito alla concordia che, nella sua durezza e schiettezza, non può che apparire quasi profetica: saranno proprio quelle medesime divisioni e discordie a portare, infatti, nel giro di pochi anni a un duro confronto all'interno delle varie anime del movimento luterano. Scissioni che, fra le altre conseguenze, avranno la reiterata caduta di Norimberga sotto i colpi degli eserciti fedeli alla parte imperiale e a quella papale<sup>45</sup>: eventi che provocheranno infine, non solo il caos e l'oblio

---

45. Impossibilitata a mantenere un ruolo neutrale nel confronto fra le istanze papali e quelle imperiali, la città di Norimberga sarà infatti oggetto a partire dalla seconda metà degli anni quaranta del Cinquecento, di ripetuti assedi e atti di saccheggio, eventi che ne metteranno in discussione la posizione di preminenza economica politica in ambito tedesco.

delle tradizioni antiche tanto temuti dal canonico, ma anche quelle violenze incontrollate e quella tragica frattura all'interno della cristianità evocate dalle parole di Hans e di Ulrich.

RAFFAELE CIOFFI

BIBLIOGRAFIA

- Balzer, Bernd, *Bürgerliche Reformationspropaganda. Die Flugschriften des Hans Sachs in den Jahren 1523-1525*, Stuttgart, Metzler, 1973.
- Bernstein, Eckhard, *Hans Sachs: mit Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Hamburg, Rowohlt, 1993.
- Könneker, Barbara, *Hans Sachs*, Stuttgart, Metzler, 1971.
- Nurnberg: Geschichte einer europäischen Stadt*, hrsg. Gerhard Pfeiffer, München, 1971.
- Otten, Franz, "Die Reformationsdialoge des Hans Sachs. Revidierte Chronologie und ihre Auswirkung auf das 'Bild' des Nürnberger Dichters des Reformation", in *500. Jahre Hans Sachs*, hrsg. Dieter Merzebacher, Wiesbaden, Harrassowitz, 1994, pp. 33-37.
- Russell, Paul A., *Lay Theology in the Reformation: popular pamphleteers in Southwest Germany (1521-1525)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Schutte, Jürgen, "Was ist vnsvnerfreyhait nutz / wenn wir nicht brauchen durffen. Zur Interpretation der Prosadialoge", in *Hans Sachs: Studien zur Frühbürgerliche Literatur im 16. Jahrhundert*, hrsg. Thomas Cramer und Erika Kartschoke, Bern – Frankfurt a.M. - Los Angeles, Lang, 1978, pp. 41-81.
- Spriewald, Ingeborg, *Die Prosadialoge von Hans Sachs*, Leipzig, VEB, 1970.
- , "Der Bürger ergreift das Wort. Luther und die Reformation im Werk vom Hans Sachs", *Weimarer Beiträge* 29 (1983), pp. 1908-1927.

Strauss, Gerald, *Nuremberg in the Sixteenth Century: City Politics and Life between Middle Ages and Modern Times*, Bloomington, Indiana University Press, 1976.

Theiß, Winfried, "Die Bürger und die Politik: Zu den zeitkritischer Dichtungen von Hans Sachs", in *Hans Sachs und Nürnberg Bedingungen und Probleme reichsstädtischer Literatur. Hans Sachs zum 400. Todestag*, hrsg. Horst Brunner und Gerhard Hirschmann – Fritz Schnellbögl, Nürnberg, Selbstverlag des Vereins für Geschichte, 1976, pp. 76-103.